

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

20
2012

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile

Sandro De Maria

Comitato Scientifico

Sandro De Maria

Raffaella Farioli Campanati

Richard Hodges

Sergio Pernigotti

Giuseppe Sassatelli

Stephan Steingraber

Editore e abbonamenti

Ante Quem soc. coop.

Via Senzanome 10, 40123 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

Redazione

Enrico Gallì, Cristina Servadei

Collaborazione alla redazione

Simone Rambaldi

Abbonamento

€ 40,00

Richiesta di cambi

Dipartimento di Archeologia

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-078-9

© 2012 Ante Quem soc. coop.

INDICE

Presentazione
di Sandro De Maria

ARTICOLI

Culture della Grecia, dell'Etruria e di Roma

- Paolo Baronio
Un architetto per il tempio di Tina a Marzabotto. Studio dell'antico procedimento geometrico-proporzionale utilizzato nel progetto del tempio urbano della città etrusca di Kainua 9
- Julian Bogdani, Enrico Giorgi
La campagna di scavo 2011 a Suasa: lo scavo della strada basolata 33
- Laura Cerri, Maria Raffaella Ciuccarelli, Vanessa Lani
Nuovi dati sul complesso produttivo di età romana a Pesaro 51
- Sandro De Maria, Sidi Gorica
Vitruvio e la Casa dei due peristili a Phoinike 61
- Sandro De Maria, Elia Rinaldi
Il teatro romano di Mevaniola: nuove osservazioni 83
- Elisabetta Govi
I vasi etruschi del "Gruppo di Adria" 107
- Giuseppe Lepore, Francesco Belfiori, Federica Boschi, Tommaso Casci Ceccacci, Michele Silani
Nuovi dati sull'origine di Sena Gallica 155
- Manuel Parada López de Corselas
En torno al "entablamento arcuado" y al "frontón sirio" en la arquitectura construida y la iconografía arquitectónica romana 181
- Sara Rossi
L'edilizia privata a Claterna: una rilettura degli scavi di Edoardo Brizio (1890-1898) 213
- Stefano Santocchini Gerg
Riflessioni sui contatti fra Etruria settentrionale e padana. Motivi e tecniche decorative tra VII e V sec. a.C. 223

Archeologia tardoantica e medievale

Isabella Baldini, Federico Giletti, Monica Livadiotti, Giulia Marsili, Giuseppe Mazzilli,
Debora Pellacchia

Il quartiere episcopale nelle Terme Occidentali di Kos: relazione preliminare 253

Archeologia orientale

Andrea Piras

Note di epigrafia iranica. L'iscrizione persepolitana di Serse XPf (30-37) e alcuni confronti testuali 271

Raimondo Secci

Educazione e società a Cartagine e nel Nord Africa in età punica 279

IL QUARTIERE EPISCOPALE NELLE TERME OCCIDENTALI DI KOS: RELAZIONE PRELIMINARE

Isabella Baldini, Federico Giletti, Monica Livadiotti, Giulia Marsili, Giuseppe Mazzilli, Debora Pellacchia

In 2010-2011 there were the first two archaeological excavations of the Western Spa in Kos (Dodecanese Islands, Greece). The acquisition of the area by the local Church, in the proto-Byzantine age coincided with the construction of an important religious complex of considerable size, consisting of two basilicas, a baptistery and other rooms with stately functions. It was probably the bishop's palace of the city, comparable for monumentality and decorative quality with the best examples in the Mediterranean area.

These are the preliminary results of the investigation, which will be continued in the years to come as part of a project of systematic analysis, survey and valuation of the proto-Byzantine buildings in Kos, under the direction of the Archaeology Department of the University of Bologna in collaboration with the Polytechnic of Bari and with the Byzantine Superintendency of the Dodecanese Islands.

1. Le ricerche dell'Università di Bologna nel quartiere episcopale

Il Dipartimento di Archeologia, in collaborazione con l'Eforia Bizantina di Rodi e Kos e con il Politecnico di Bari, ha svolto nel 2010 e nel 2011¹

¹ Alle ricerche, condotte grazie ad un finanziamento del Ministero Italiano per gli Affari Esteri e del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, hanno partecipato nel 2010 e nel 2011, come responsabili delle diverse aree di intervento, Federico Giletti (Università di Roma "La Sapienza"), Giulia Marsili (Università di Bologna) e Debora Pellacchia (Università di Bologna). Nel 2010 hanno collaborato alla missione anche Panayota Andriopoulou, Giovanni Dibenedetto, Isabella Fatone, Pietro Intini, Nicola Massaro e Nicola Montepaone (Politecnico di Bari) con il coordinamento dei propri docenti Monica Livadiotti e Giorgio Rocco; nel 2011: Francesca Frasca (Università di Bologna - CI-NECA) per le ricostruzioni 3D e Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata) per il rilievo e lo studio degli elementi architettonici, insieme a Simona Giorgetti, Saveria Lo Ioco, Federica Pannuti, Roberta Patrignani ed Elia Rinaldi (Università di Bologna). Lo studio delle epigrafi coe di età bizantina in relazione al contesto storico e monumentale di riferimento è stato intrapreso nel 2011 dal prof. Salvatore Cosentino (Università di Bologna). Un ringraziamento particolare si deve a Sophia Didioumi per il sostegno scientifico e all'Eforia Mania Michailidou per la cordiale e costante dispo-

due campagne di rilievo e studio nel complesso episcopale sorto in età protobizantina nell'area delle Terme Occidentali di Kos. Questo settore urbano, noto tradizionalmente come *Ieni Kapù* (Porta Nuova) venne indagato per la prima volta nel 1930 da Luciano Laurenzi e tra il 1936 e il 1938 da Luigi Morricone; quest'ultimo nel 1950 pubblicò una relazione degli scavi condotti, illustrandola con una pianta generale delle strutture rinvenute e con alcune immagini del monumento².

Dopo oltre un cinquantennio, un nuovo interesse per il complesso termale, considerato nello sviluppo diacronico e nel rapporto con il tessuto urbano, si deve a Giorgio Rocco e Monica Livadiotti, impegnati dal 1986 nel recupero delle emergenze monumentali edite e inedite, in accordo con l'Eforia Preistorica a Classica di Kos, per

bilità. Il direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, Emanuele Greco, ha concesso la consultazione del materiale pertinente agli scavi italiani nell'archivio grafico e fotografico della sede di Atene.

² Morricone 1950, pp. 227-231; Livadiotti, Rocco 1996, pp. 141-144. Il resto della documentazione raccolta nel corso di questi primi interventi è rimasta sostanzialmente inedita e si trova nell'archivio della Scuola Archeologica Italiana. Per le indagini condotte dal Laurenzi: Laurenzi 1936-1937.

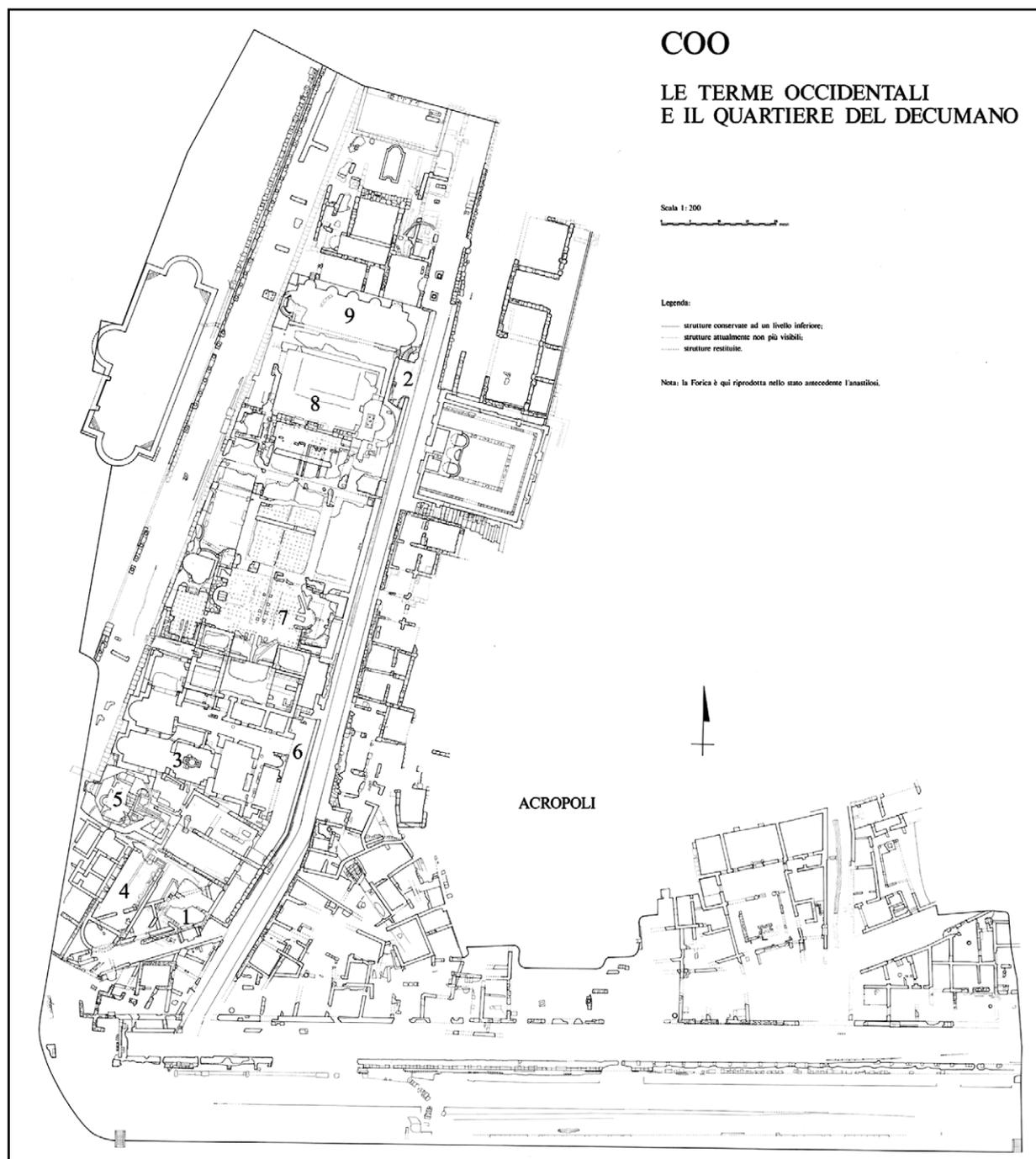


Fig. 1. Kos, Planimetria delle Terme Occidentali (rilievo di G. Rocco e M. Livadiotti).

l'elaborazione dello studio topografico della città (Livadiotti, Rocco 1996), nell'ambito del quale si inserisce la ricostruzione delle fasi del complesso termale da parte della stessa Livadiotti (Livadiotti 2004): a queste ricerche hanno fatto seguito l'analisi sistematica su base prevalentemente stilistica della decorazione musiva pavimentale dell'area eseguita da Lorella De Matteis (De Matteis 2004,

pp. 33-95) e lo studio dettagliato della forica-ninfeo lungo il *cardo* di Antonella Merletto³.

L'importanza delle strutture di età tardo-ellenistica ed imperiale spiega in parte il minore

³ Merletto 1996; Ead. 2001; Ead. 2004.



Fig. 2. Kos, Terme Occidentali: veduta generale da nord, 2011 (foto di I. Baldini).

interesse finora manifestato dalle ricerche per la fase protobizantina, quando un complesso cristiano di notevole estensione viene ad occupare quasi per intero l'isolato trapezoidale delle terme (fig. 1). Le indagini condotte, parte di un progetto di ricerca pluriennale sulle emergenze religiose dell'isola inaugurato nel 2007 con le ricerche concernenti l'area suburbana di S. Gabriele (Baldini, Livadiotti 2011), sono state indirizzate pertanto ad un'analisi incentrata in maniera specifica sulle emergenze posteriori al IV secolo, per verificare l'articolazione e lo sviluppo diacronico del quartiere, nel quale può essere identificata la sede vescovile di Kos tra il V e il VI secolo⁴.

Si è proceduto innanzitutto ad una schedatura sistematica delle strutture e ad una verifica del rilievo disponibile, per individuare le fasi d'uso e

definire i caratteri delle trasformazioni del monumento. In età protobizantina l'area fu infatti completamente riorganizzata per accogliere gli edifici cultuali, rappresentativi e di servizio dell'episcopio, del quale facevano parte due edifici di culto (denominati convenzionalmente dal Morricone Basilica A e Basilica B), un battistero, un piccolo complesso termale, corridoi e altri ambienti (fig. 2).

Il complesso cristiano a sud è accessibile da un asse viario E-O che costeggia un quartiere residenziale, mentre ad est si affaccia sulla strada NS (*cardo*)⁵ che conduce all'acropoli, oggetto nel tempo di un progressivo e significativo rialzamento del piano di frequentazione, testimoniato

⁴ Sullo sviluppo dell'episcopato coo: Baldini, Livadiotti 2011.

⁵ La via è nota nella letteratura scientifica come "*cardo*", ma si tratta della persistenza di un antico percorso che costeggiava ad ovest la bassa collina dell'acropoli, e che non ha nulla a che vedere con la generatrice nord-sud della maglia urbana di un impianto di fondazione romana.

dalla disposizione su più livelli delle canalizzazioni fittili che ne percorrono l'intera lunghezza (Livadiotti, Rocco 1996, p. 141, figg. 322-323). Il lato occidentale coincide con un salto di quota rispetto al piano della palestra del ginnasio di età ellenistica, mentre il limite nord coincide attualmente con un'area sottoscavata, corrispondente al piano di frequentazione della casa di età medio imperiale nota come *Domus del Giudizio di Paride*, sita alle pendici sud-occidentali dell'acropoli⁶.

L'episcopio mostra due accessi, il principale posto a sud (fig. 1.1), mentre un secondo (fig. 1.2) si apre sul *cardo*, presso la Basilica A. Dall'ingresso meridionale si accedeva al nucleo includente il battistero (fig. 1.3), alcuni ambienti di collegamento, rappresentativi (fig. 1.4) e termali (fig. 1.5) e ad un lungo corridoio mosaicato parallelo al *cardo* (fig. 1.6), che raggiungeva il settore presbiteriale della Basilica B (fig. 1.7). Proseguendo verso nord il complesso comprendeva inoltre la Basilica A (fig. 1.8), preceduta a settentrione da alcuni ambienti di ingresso collegati all'accesso secondario già menzionato e da una vasta sala con funzione di triclinio sorta nella *basilica thermarum* (fig. 1.9).

(I.B.)

2. Le preesistenze: il ginnasio e il complesso termale di età romana

L'isolato dove a partire dal V sec. si svilupperà il complesso basilicale paleocristiano si trova nel quartiere occidentale della città sorta alla metà del IV secolo a.C., il quale, confinante a sud con una grande *plateia* di attraversamento est-ovest, presenta un orientamento diverso da quello generalmente nord-sud dei quartieri meridionali e orientali poiché segue l'andamento orografico del tratto sud-ovest della collina dell'acropoli ed è parallelo al lato occidentale delle mura di cinta, che in corrispondenza di questa zona seguono un andamento nord-est sud-ovest⁷. A questa prima fase

dell'isolato sono pertinenti strutture i cui resti, che mostrano la tecnica muraria tipica del IV-III secolo a.C.⁸, sono ancora visibili inglobati in costruzioni posteriori, sia a nord che a sud delle terme.

Tra la fine del III e l'inizio del II secolo, l'area subito ad ovest dell'isolato, probabilmente ancora poco urbanizzata, viene occupata da un grandioso complesso di edifici pubblici, comprendenti un ginnasio e una palestra, quest'ultima un enorme quadriportico di 100 x 200 metri⁹, nonché, più a nord, uno stadio, di poco precedente. L'orientamento di questi edifici è parzialmente diverso poiché continuano verso sud lo stesso andamento dello stadio che, probabilmente nell'arco del III secolo, si era addossato al versante nord-ovest della collina dell'acropoli¹⁰. Questo scarto negli orientamenti è alla base della forma trapezoidale dell'isolato nel quale venne ad insediarsi l'edificio termale, che occupò quindi l'area tra il lato orientale della palestra del ginnasio, al cui muro di fondo si appoggiò, e il *cardo*, la via che metteva in comunicazione i quartieri abitativi meridionali con l'acropoli. L'edificio appare concepito come integrazione funzionale delle strutture ginnasiali di età ellenistica, in linea con un processo di trasformazione riscontrabile nello stesso periodo in molte città del Mediterraneo orientale e presente a Kos anche nelle *Terme Centrali* e in quelle *Settentrionali* (Livadiotti 2004, pp. 195-196). Non è quindi da escludere che lo stesso sistema idrico delle terme fosse inizialmente uno sviluppo di quello concepito anche in funzione del ginnasio il quale, tramite condotti sotterranei, veniva approvvigionato dalle abbondanti sorgenti naturali presenti sulle alture a sud-ovest della città¹¹.

⁶ Morricone 1950, p. 227; De Matteis 2004, pp. 33-53 con bibliografia precedente.

⁷ L'andamento delle mura in questo tratto è noto da uno scavo dell'Eforia Preistorico-Classica in proprietà Lagou che ha messo in luce un torrione pentagonale e un breve tratto della fortificazione a cui questo è solidale (Bosnakis 1989, p. 507, tav. 281).

⁸ Si tratta generalmente di muri a doppio paramento di blocchi parallelepipedici di pietra scura o di *amygdalòpetra* (sorta di travertino di estrazione locale), di piccola e media pezzatura, con riempimento interno di terra (Livadiotti 2005, pp. 178-181).

⁹ Sul Ginnasio Occidentale cfr. G. Rocco, in Livadiotti, Rocco 1996, pp. 144-148, con bibliografia precedente.

¹⁰ Sull'edificio si vedano: Herzog 1901, p. 134; Morricone 1950, pp. 222-224; Zervoudaki 1972; Ead. 1973-1974, p. 965; Livadiotti 1996.

¹¹ Sul sistema idrico del Ginnasio Occidentale si veda Livadiotti 2012. Il tratto di acquedotto costruito lungo il bordo settentrionale della prima strada parallela alla *plateia* procedendo verso sud è però pertinente a una fase più tarda, come si può dedurre dalla tecnica muraria, un'opera cementizia con paramenti in opera incerta, ben databile tra la seconda metà del II e il III

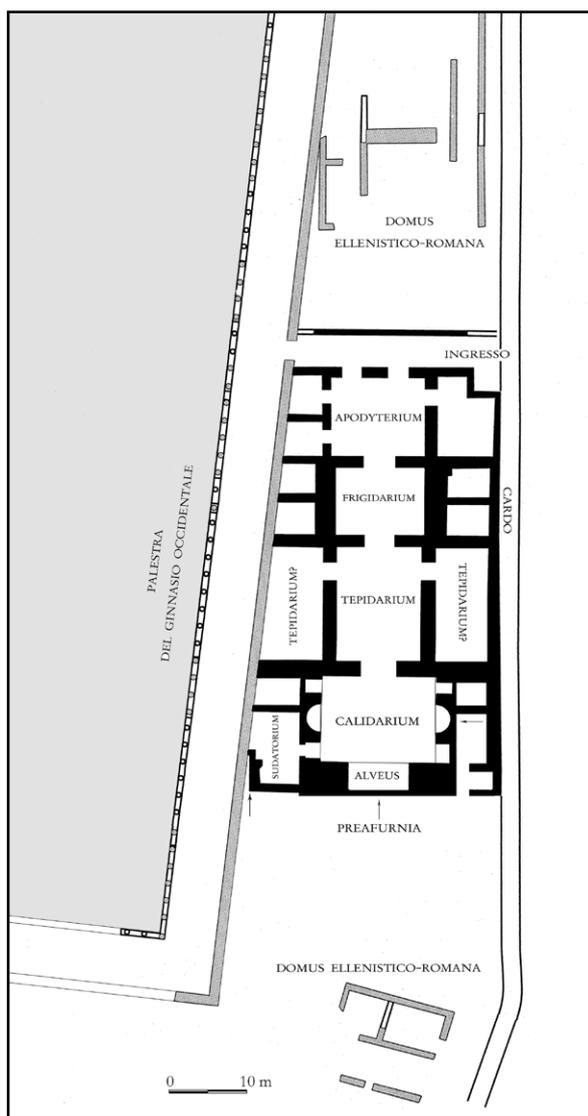


Fig. 3. Kos, Terme Occidentali: ricostruzione planimetrica della prima fase (seconda metà I-prima metà II sec.). In nero le strutture in fase, in grigio le strutture preesistenti (elaborazione grafica di M. Livadiotti su rilievo di M. Rocco e M. Livadiotti).

La prima fase costruttiva delle terme è databile, dall'analisi delle strutture murarie, tra la seconda metà del I e la prima metà del II secolo¹².

secolo. Dopo un lungo tratto rettilineo in direzione ovest-est, esso piega verso nord-est e si dirige, bordando il lato occidentale del *cardo*, verso l'edificio termale, che proprio in questa fase viene dotato di serbatoi di accumulo (v. *infra*).

¹² Livadiotti 2004, pp. 196-199. Le murature di questa fase appaiono composte da paramenti in opera quadrata, che utilizzano elementi provenienti dallo spoglio di edifici precedenti, e riempimento interno in opera cementizia con scarso impiego, all'interno, di frammenti di laterizio (Livadiotti 2005, p. 182).

Date le irregolarità dell'area, la planimetria concentra all'interno dell'isolato le stanze principali, di forma regolare, mentre ai margini vengono disposti gli ambienti di servizio, ricavati negli spazi di risulta (fig. 3). In questa fase le Terme Occidentali sembrerebbero conformate secondo uno schema di percorso assiale, che dal *frigidarium* conduce fino al *calidarium*, costringendo a tornare sui propri passi per compiere il percorso inverso¹³. L'impianto generale appare simmetrico, secondo una tendenza che è stata interpretata come "ellenistica" (Nielsen 1990, I, p. 103), e trova confronti proprio a Kos, nelle Terme Centrali¹⁴, ma anche nelle coeve realizzazioni d'Asia Minore, a Mileto, Efeso o Salamina di Cipro, anch'esse sorte in connessione con precedenti strutture ginnasiali.

Dopo il terremoto del 142 l'edificio fu sottoposto ad un'ampia ristrutturazione e un ampliamento¹⁵, con l'aggiunta a nord di una vasta sala biabsidata (fig. 4), una *basilica thermarum*¹⁶, in linea con quanto si verifica in Grecia e in Asia Minore proprio alla metà del II secolo, quando cioè si diffonde il tipo di questo grande ambiente con funzione anche di *apodyterium*¹⁷. A Sud del

¹³ A nord, un ampio spazio quadrangolare, forse un atrio con funzione di *apodyterium*, costituiva l'accesso alle terme dal *cardo* e metteva al tempo stesso in comunicazione queste ultime con la palestra. Proseguendo verso sud, è possibile identificare un *frigidarium*, seguito da un altro gruppo di ambienti, dei quali, al centro, un *tepidarium*. Il nucleo principale è tuttavia costituito da un grande *calidarium*, articolato sui lati est ed ovest da esedre semicircolari inquadrare da coppie di nicchie quadrangolari, mentre a sud si apre con un grande *alveus* rettangolare; questo, riscaldato da un *prefurnium*, doveva essere alimentato da serbatoi posti sui grandi piloni in muratura che la fiancheggiano. Un più piccolo vano caldo, forse un *sudatorium*, era ad ovest, ricavato nello spazio di risulta tra il *calidarium* e il muro di fondo della *stoà* della palestra; ad est, l'area tra il *calidarium* e il limite dell'isolato sul *cardo* ospitò invece un'ulteriore area di servizio.

¹⁴ Livadiotti 2004, pp. 196-198, fig. 2a; Ead. c.d.s. Nello stesso torno di tempo, infatti, le Terme Centrali presentano uno schema distributivo pressoché identico, il che dimostra l'applicazione a Kos di un modello generalizzato nell'area che trova nelle terme di Mileto i confronti più calzanti.

¹⁵ Anche in questo caso la fase è ben delineabile dall'esame delle tecniche murarie, dato che le strutture sono realizzate per lo più in opera cementizia con paramenti in opera incerta (Livadiotti 2005, pp. 182-184).

¹⁶ Per le trasformazioni della *basilica thermarum* nelle fasi successive, v. paragrafo 5.

¹⁷ La planimetria della sala trova confronti nelle Terme

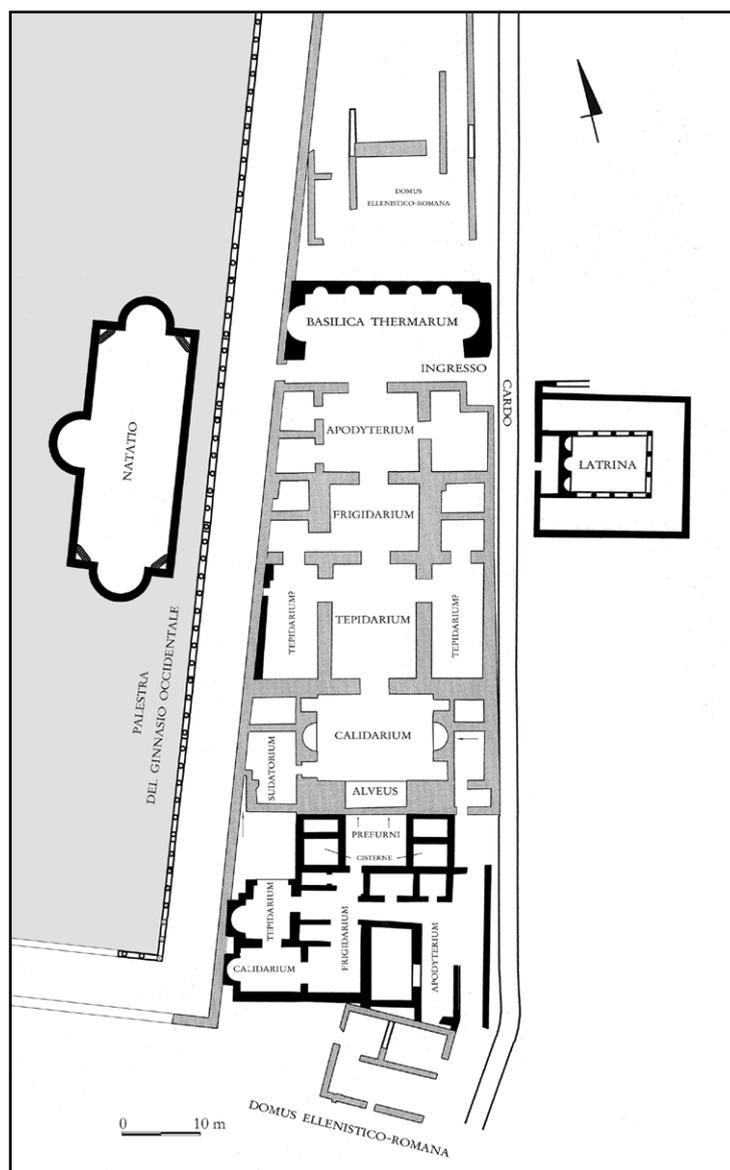


Fig. 4. Kos, Terme Occidentali: ricostruzione planimetrica della seconda fase (post 142). In nero le strutture in fase, in grigio le strutture preesistenti (elaborazione grafica di M. Livadiotti).

calidario meridionale vennero aggiunti due vasti serbatoi di accumulo, evidentemente finalizzati a sopperire alle eventuali riduzioni della portata

del Ginnasio, in quelle del Teatro e nelle Terme di Scolastica ad Efeso (Nielsen 1990, rispettivamente nn. C 298, fig. 227; C 300, fig. 228; C 296, fig. 224) e delle Terme del Ginnasio di Aizanoi (Nielsen 1990, C 290, fig. 219). Si tratta in tutti i casi di edifici datati alla metà del II secolo. Anche a Kos, le Terme Centrali verranno presto dotate di un impianto simile (Livadiotti 2004, pp. 199-201, fig. 3a; Ead. c.d.s.) e così le terme della terza terrazza dell'*Asklepeion* (Malacrino 2005).

del flusso, garantendo alle vasche termali una fornitura d'acqua costante. Alle spalle di questo apprestamento, e saturando lo spazio ancora libero compreso tra le terme e una *domus* di età ellenistico-romana più a sud, si aggiunse un più piccolo edificio termale, comprendente ad ovest altri due vani caldi absidati.

L'ingresso alle terme in questo periodo era ancora a nord-est, presso l'*apodyterium*, di fronte ad una monumentale latrina-ninfeo costruita dall'altra parte del *cardo* proprio in questo momento¹⁸, ma un passaggio dalla parte opposta doveva senza dubbio rimanere per consentire l'accesso anche dalla palestra, dove nello stesso periodo, in prossimità del portico orientale, venne installata una grande *natio*¹⁹. In questa fase, dunque, le Terme sembrerebbero essere state modificate anche al fine di migliorarne la circolazione interna, creando uno schema di doppio percorso parallelo che il Krencker (Krencker 1929) attribuisce al tipo delle grandi terme imperiali, modello di riferimento per la ristrutturazione dell'edificio.

Ulteriori significative modifiche (fig. 5) coinvolgono il complesso termale tra la fine del III e l'inizio del IV secolo, probabilmente in concomitanza con un ulteriore evento distruttivo di natura sismica²⁰. Pertinente a questa fase è una vasca biabsidata per bagno freddo ad immersione realizzata ad ovest del calidario meridionale. Alle sue spalle, viene ora praticato all'interno della muratura un passaggio ad

¹⁸ Cfr. nota 3.

¹⁹ La piscina, costituita da un grande invaso rettangolare con ampie absidi sui lati nord, sud ed ovest e con gradinate di accesso agli angoli, è stata solo parzialmente scavata poiché ad ovest era nel frattempo sorto un nuovo quartiere moderno per abitazioni che ne impedì di fatto la completa esplorazione.

²⁰ Livadiotti 2004, pp. 205-206. Nell'opera incerta che caratterizza questa fase costruttiva si nota l'impiego di elementi di pezzatura maggiore, molti dei quali tratti dallo spoglio di edifici distrutti. Nell'opera cementizia aumenta la percentuale di laterizi, derivati in gran parte dagli impianti termali distrutti.

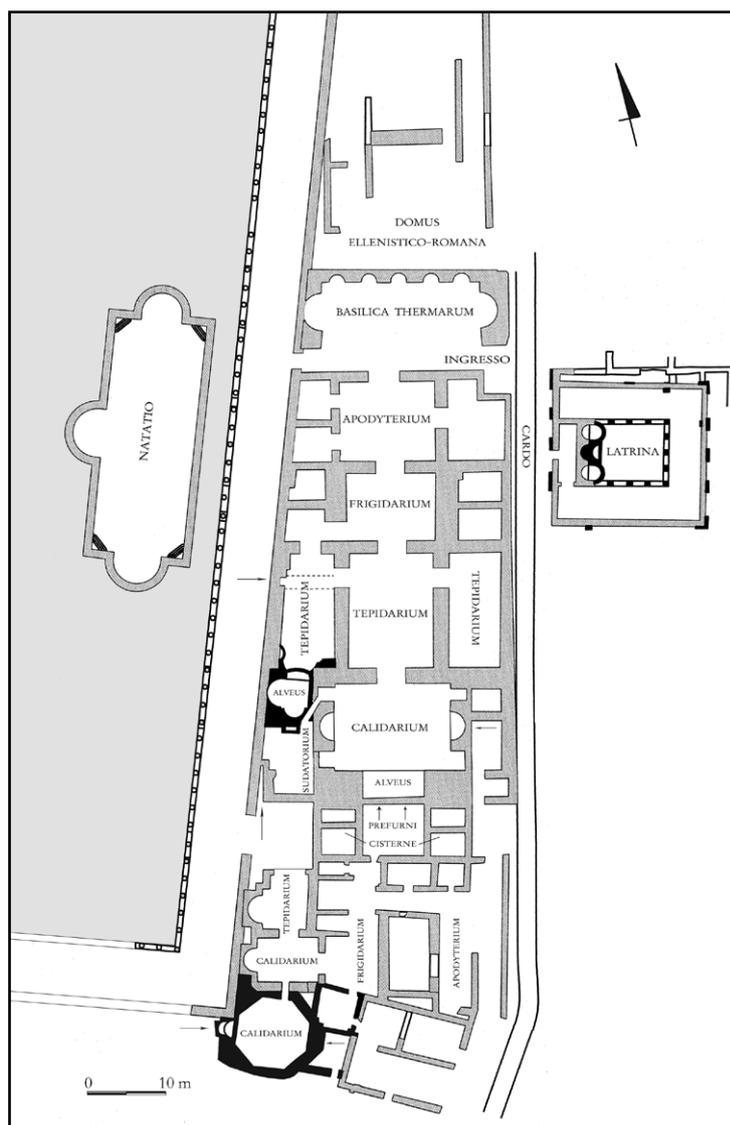


Fig. 5. Kos, Terme Occidentali: ricostruzione planimetrica della terza fase (fine III-inizi IV sec.). In nero le strutture in fase, in grigio le strutture preesistenti (elaborazione grafica di M. Livadiotti su rilievo di G. Rocco e M. Livadiotti).

andamento obliquo che mette in comunicazione il calidario direttamente con la sala a nord della vasca, probabilmente in questa fase trasformata in *tepidarium*. Il prefurnio che riscalda il vano e quello più interno adiacente si apre nel muro perimetrale ovest, l'antico muro di fondo della palestra ellenistica, il che indica che quest'ultima, a questa data, ridotta ormai a zona di servizio, non doveva essere più praticabile.

È attribuibile inoltre a questo periodo la costruzione di un ulteriore vano, addossato al lato meridionale dell'edificio termale della seconda fase: si tratta di un vasto ambiente ottagonale, di notevoli dimensioni (quasi 70 mq di superficie

interna) e dai muri perimetrali di spessore tale, oltre un metro, da suggerire una copertura a volta. L'ingresso avveniva dal vano sud-occidentale dell'adiacente edificio termale, la cui parete sud appare in questo momento tagliata e raccordata al passaggio aperto in opera nelle adiacenti pareti dell'ottagono²¹. Dalla presenza della zona di servizio di un possibile *praefurnium* sul lato est e dal paramento interno che arriva così in basso da far presumere l'esistenza di un impianto di *suspensurae*, l'ambiente doveva funzionare come un ulteriore calidario, dalla planimetria confrontabile quello delle Terme Antonine di Cartagine (Nielsen 1990, II, C 209, fig. 179), delle Terme della Caccia a Leptis Magna²², o le Terme C di Antiochia, queste ultime del tardo III secolo (Yegül 1995, p. 326).

In questa fase, quindi, in linea con una tendenza generale riscontrabile in tutto il bacino del Mediterraneo orientale, la connessione con il ginnasio ellenistico e le sue funzioni sembra scomparire e così l'uso della palestra, mentre, all'interno degli edifici termali, gli ambienti caldi sembrano moltiplicarsi e differenziarsi, spesso a spese del *frigidarium*, ridotto ormai quasi solo a funzioni di disimpegno (Yegül 1995, pp. 313, 329).

Probabilmente a seguito del terremoto della metà del V secolo, i grandi impianti termali di Kos dovettero andare in gran parte fuori uso. Mentre le Terme Centrali furono restaurate e mantenute in pristino²³, l'edificio occidentale subì invece una profonda trasformazione, con la rifunzionalizzazione dei suoi vasti ambienti, ormai non più ripristinabili.

(M.L.)

²¹ La porta verrà poi richiusa in età paleocristiana. Per le successive trasformazioni della sala ottagonale, si veda paragrafo 3.

²² Nielsen 1990, II, C 214, fig. 184; Yegül 1995, p. 242: le terme, datate alla seconda metà del II secolo con modifiche ed ampliamenti nel III, presentano due vani caldi, *tepidaria*, di forma ottagonale.

²³ Secondo una recente ripresa dello studio per fasi delle Terme Centrali: Livadiotti c.d.s.

3. Il settore meridionale dell'episcopio

In quest'area sono presenti numerose strutture, con una stratificazione complessa databile dall'età imperiale al periodo bizantino. Del complesso cristiano fanno parte le strutture di ingresso dell'episcopio (fig. 1.1) e un piccolo impianto termale (fig. 1.5), già individuato dal Morricone in quanto realizzato all'interno del *calidarium* ottagonale di età tardo-imperiale (Morricone 1950, p. 230; Livadiotti 2004, p. 206); inoltre, più a sud, è presente un grande ambiente absidato (fig. 1.4), realizzato molto probabilmente in occasione della ristrutturazione più tarda dell'area.

L'ingresso all'episcopio (fig. 1.1) è costituito da un avancorpo con lastre pavimentali di marmo di grandi dimensioni, e da un vano interno, decorato con un *opus sectile* marmoreo a rombi e ottagoni.

Il *balneum* (fig. 1.5), benché di piccole dimensioni, era articolato in almeno otto ambienti. Procedendo da sud-ovest, sono presenti due vani rettangolari ai lati del *praefurnium* e due vasche semicircolari riscaldate; sul lato orientale sono presenti due vasche di piccole dimensioni, rivestite in lastre marmoree di reimpiego, ai lati di un ambiente centrale decorato con *opus sectile* (fig. 6). Nella decorazione del pavimento si distinguono una serie di pannelli di ottagoni e rombi all'interno di un rifascio di marmo.

Procedendo sempre verso est, troviamo un ultimo vano, forse l'*apodyterium*, con il pavimento rivestito in marmo, ma in pessimo stato di conservazione (fig. 1.6).

L'adduzione dell'acqua necessaria al funzionamento dell'impianto avveniva tramite cisterne, in parte conservate: una si trova a est della vaschetta semicircolare settentrionale e un'altra nei pressi dell'*apodyterium*. Probabilmente una terza cisterna doveva essere presente nell'angolo sud-occidentale dell'ottagono: sembra infatti provenire da quell'area il tubulo fittile che corre lungo il perimetro di una delle vasche riscaldate del *balneum*.

Per quanto riguarda invece il deflusso dell'acqua, è tuttora ben visibile sotto il pavimento in *opus sectile* uno dei canali verso il quale dovevano convergere le acque di scarico provenienti dal *calidarium* e dalle due vaschette semicircolari.

Dal punto di vista planimetrico il *balneum* presenta un andamento a "L", simile a quello dell'impianto termale di S. Gabriele nella stessa



Fig. 6. Kos, Terme Occidentali: terme dell'episcopio, particolare (foto di D. Pellacchia).

Kos, o a quello del palazzo episcopale di Filippi²⁴. Per le dimensioni ridotte, la presenza di ambienti frazionati e delle piccole vasche ad uso individuale, rientra inoltre perfettamente nella tipologia degli impianti termali che, soprattutto a partire dal V secolo, si diffondono all'interno dei complessi ecclesiastici con funzioni non solo caritative e assistenziali²⁵, ma anche legate alla liturgia e alle festività cristiane (Stasolla 2002, p. 40). Il fenomeno non riguarda soltanto l'ampliamento dei complessi episcopali conseguente al nuovo ruolo rivestito dai vescovi, ma riflette anche mutamenti di tipo sociale, dovuti al diffondersi della morale cristiana.

L'ambiente absidato situato più a sud (fig. 1.4) doveva essere una sorta di ninfeo o una fontana monumentale: si tratta comunque, di una struttura che prevedeva la presenza di acqua, come indica il piano di appoggio di una canalina di deflusso dal vano stesso.

Tutte le strutture sembrano essere state eseguite in una tecnica mista che comprende l'utilizzo di blocchetti di pietre di piccole, medie e grandi dimensioni, miste a frammenti laterizi e, saltuariamente, anche a frammenti di materiale marmoreo e lapideo reimpiegati. La malta utilizzata presenta generalmente un colore biancastro e molti inclusi.

²⁴ Bonini 2006, p. 364, con bibliografia precedente.

²⁵ Baldini Lippolis 2005, p. 109 e p. 119. Sul complesso di S. Gabriele, in particolare, il contributo di D. Pellacchia e P. Traversa in Baldini, Livadiotti 2011. Per un quadro generale sugli impianti termali tardoantichi v. anche Stasolla 2002.

L'ultima fase di frequentazione dell'area è rappresentata da due setti murari aggiunti all'interno delle terme e da una serie di strutture presenti nella zona meridionale. Si tratta probabilmente di apprestamenti abitativi, caratterizzati da una tecnica edilizia povera, quasi interamente costituita da materiali di spoglio, messi in opera anche senza l'uso di malta.

(D.P.)

4. Il settore centrale e la Basilica B

In età protobizantina il carattere monumentale dell'edificio termale e la possibilità di riutilizzarne gli elementi da costruzione e parte degli ambienti incisero sicuramente sulla decisione di impiantare in questa parte del quartiere un complesso monumentale religioso comprendente un battistero e la Basilica B, già riconosciuti dal Morricone (Morricone 1950, pp. 228-229). È possibile che abbia influito su questa scelta anche la vicinanza all'acquedotto di età imperiale, con le possibilità conseguenti di un facile reperimento dell'acqua per l'assolvimento delle funzioni rituali.

Le terme di tarda età imperiale mostrano segni di risistemazioni, soprattutto nel settore compreso tra l'ottagono ed il *calidarium*, attraverso la riconversione delle strutture precedenti e una nuova definizione degli spazi e dei percorsi interni. L'articolazione dei vani risulta svilupparsi su nuovi piani di calpestio determinati da un grande interro che, esteso su tutta l'area, identifica l'abbandono definitivo dei livelli precedenti.

La forma generale del complesso termale rimane sostanzialmente invariata al momento dell'occupazione cristiana, quando vengono realizzati il battistero (fig. 7) e la Basilica B. Le nuove strutture, costruite con materiale di riutilizzo, blocchi, schegge e elementi architettonici, scandiscono tuttavia gli spazi in modo molto più articolato e frazionato.

L'organizzazione del complesso edilizio protobizantino risulta infatti fondata su due grandi arterie di attraversamento, una con ingresso a sud e funzionale alla percorrenza del settore orientale in senso sud-nord, l'altra, sul versante opposto, finalizzata alla comunicazione tra gli ambienti del battistero e la zona settentrionale del quartiere, in questa fase occupata dalla Basi-



Fig. 7. Kos, Terme Occidentali: il battistero poco dopo gli scavi del Morricone, da est (Archivio SAIA).

lica A. I due percorsi costituivano due corridoi monumentali, il primo lastricato in *opus sectile*, probabilmente legato alle funzioni rituali del battistero, e il secondo, con pavimento in mosaico, di collegamento tra le chiese e l'ingresso meridionale.

Il sistema dei passaggi interni all'edificio era ulteriormente arricchito da un corridoio perpendicolare e di raccordo tra i primi due. Tale spazio, di dimensioni minori e caratterizzato da un lastricato in marmo di reimpiego ereditato dall'ultima fase delle terme, costituiva l'arteria principale di attraversamento est-ovest del complesso religioso, funzionale al collegamento tra le parti periferiche ed i vani centrali. Questi ultimi mantengono sostanzialmente l'articolazione degli ambienti precedenti, modificandone i sistemi di accesso e di comunicazione a seconda delle nuove esigenze. In questo momento, infatti, alcuni dei vecchi passaggi vengono chiusi e altri ricavati *ex novo*. Inoltre le aperture più ampie dei vani dell'ultima fase delle terme, in occasione dell'occupazione cristiana, vengono sistematicamente ristrette per la nuova destinazione d'uso.



Fig. 8. Kos, Terme Occidentali: veduta generale dopo gli scavi del Morricone, da sud-est (Archivio SAIA).

In questa fase di riutilizzo del complesso termale si verifica la perdita dell'originaria funzione delle due cisterne ai lati del *praefurnium*, non solo messe in comunicazione con gli ambienti a livello stradale, tramite l'applicazione di una scala ricavata dal taglio del conglomerato cementizio, ma anche inserite nell'articolazione planimetrica di un secondo piano dell'edificio, che doveva svilupparsi attorno e sul nucleo del *calidarium*. Tracce ed impronte in negativo conservate sui versanti meridionale e settentrionale di un grande ambiente voltato preesistente (fig. 8) testimoniano anche la possibilità di comunicazione con il settore pertinente al battistero, a sud, e l'esistenza di un probabile affaccio sulla Basilica B, a nord.

Il vano voltato del *calidarium*, invece, doveva apparire come un locale di disimpegno, funzionale all'accesso alla Basilica B. Questo ambiente conserva paramenti murari in blocchi di medie dimensioni di rivestimento alle pareti di fondo in cementizio e un piano mosaicato, fondato direttamente sul crollo di un solaio, che nelle fasi originarie della struttura doveva costituire la copertura dei corridoi ipogei del *praefurnium*, in questa fase obliterati. Al centro del lato nord, il muro

in blocchi presenta un'interruzione identificabile con un ingresso alla basilica. Il lato opposto, invece, è caratterizzato da due aperture di comunicazione con gli ambienti meridionali, ricavate dal taglio del nucleo cementizio preesistente.

L'accesso ovest immetteva in piccoli vani di servizio annessi al battistero, il cui ingresso monumentale, invece, è riconoscibile nel grande portale, ancora *in situ* tra i due vani absidati più occidentali. Questo costituiva il termine monumentalizzato di un percorso processionale riconoscibile ancora più a nord per la presenza di un grande architrave in marmo bianco, conservato sul lato meridionale della vasca bi-absidata e riutilizzato come soglia.

L'installazione della struttura battesimale all'interno degli ambienti meridionali comportò l'obliterazione definitiva del pavimento mosaicato della fase precedente e la realizzazione di un nuovo massetto pavimentale ricoperto da lastre marmoree di spoglio. Contemporaneamente furono chiusi tutti gli accessi preesistenti, tranne quello occidentale d'ingresso al vano e quello settentrionale di comunicazione ad un locale di servizio, che venne ristretto. Lo spazio ricavato dalla chiu-

sura di due vani, rispettivamente a nord e a sud del battistero, ospitò due piccole cisterne, funzionali all'alimentazione della vasca battesimale, verosimilmente connesse al sistema di adduzione idrica delle fasi termali, che nonostante restauri e modificazioni, doveva essere ancora in uso.

(F.G.)

5. Il settore nord e la Basilica A

L'area destinata ad accogliere la Basilica A era occupata in età imperiale dalle sale fredde pertinenti al complesso termale. A nord, meglio conservata nel suo perimetro originario e parzialmente in alzato, si trovava la *Basilica Thermarum*, edificata nella seconda metà del II sec.²⁶, mentre tra la basilica e i muri dell'*apodyterium* doveva trovarsi una sorta di corridoio aperto, funzionale all'accesso al complesso termale sia dal *cardo* che dalla palestra sul lato ovest.

All'estremità settentrionale dell'isolato, interessato da continui restauri e rimaneggiamenti²⁷, grazie all'analisi della stratigrafia muraria sono state identificate diverse fasi insediative.

Un primo intervento, probabilmente di età tardoantica, è testimoniato dall'addossamento di alcune strutture alla fronte settentrionale della *Basilica Thermarum*, caratterizzate da una tecnica imitante l'opera incerta della seconda fase delle terme, contraddistinta però da un abbondante riutilizzo di laterizi, spesso in forma di pile verticali poste come stipiti a lato delle aperture; in questo momento lo spazio si articolava in almeno tre vani, a cui probabilmente se ne aggiungevano altri più a nord.

In una fase successiva, forse identificabile con la prima fase cristiana, si verificò un rialzamento dei setti murari e la realizzazione di nuovi pavimenti in alcuni ambienti. Uno di essi, lastricato a mosaico obliterando un precedente vano concluso

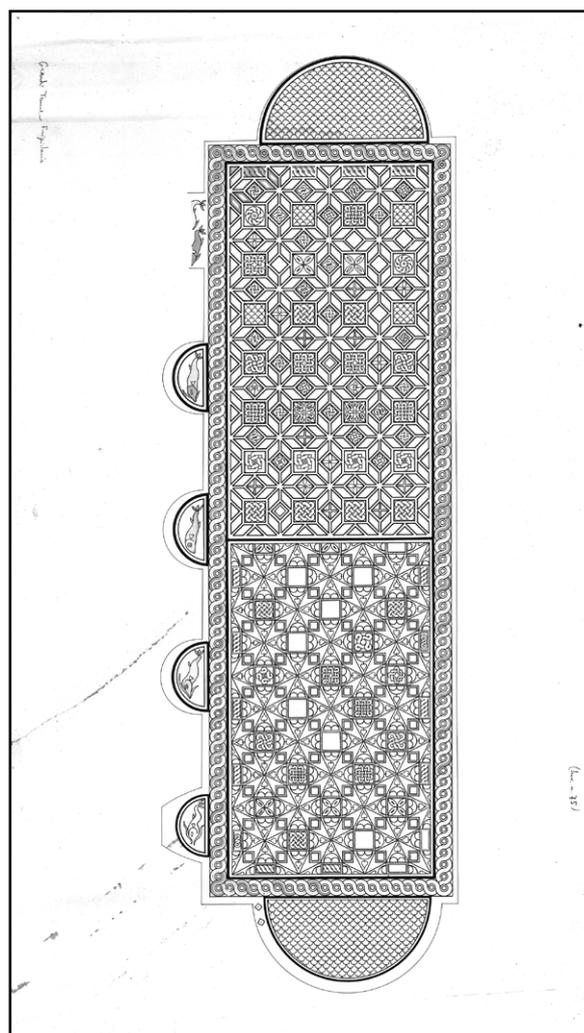


Fig. 9. Pavimento musivo del triclinio realizzato nella Basilica Thermarum (acquerello di H. Balducci, Archivio SAIA).

ad ovest da una nicchia rivestita in *opus sectile*, fungeva probabilmente da corridoio di raccordo tra le diverse stanze. Il nucleo insediativo venutosi in tal modo a creare aveva il suo ingresso principale nel vano posto più ad est, monumentalizzato attraverso la realizzazione di un protiro a due colonne.

La terza ed ultima fase consistette nell'apertura di due passaggi all'interno delle nicchie poste alle estremità del fronte nord della *Basilica Thermarum*. Ad ovest il passaggio venne segnalato da una soglia con cardini e da una scala marmorea a quattro gradini, mentre ad est dalla creazione di una soglia musiva funzionale all'accesso verso il vano situato ad est, interessato in questo momento da una significativa risemantizzazione. È possibile ipotizzare infatti, in base all'osservazione di un'impronta circolare nella

²⁶ V. paragrafo 2.

²⁷ In età ellenistica l'area era occupata da una *domus*, i cui blocchi vennero inglobati nei rifacimenti successivi. Alla fine del II secolo, come già menzionato dal Morricone, si verificò la ricostruzione della *Domus del Giudizio di Paride* (v. *supra*, nota 6). Al secolo successivo sono invece attribuibili il rialzamento del piano pavimentale e il rifacimento del mosaico delle ali del peristilio (Morricone 1950, p. 227).



Fig. 10. Kos, Terme Occidentali: la Basilica A da est dopo gli scavi del Morricone (Archivio SAIA).

pavimentazione, ben visibile nelle foto d'archivio, e riconducibile ad uno *stibadium* con mensa a sigma, che il vano longitudinale fosse stato trasformato in un ambiente tricliniare, collegato all'adiacente complesso religioso (fig. 9).

La Basilica A (fig. 10), realizzata al di sopra dei vani pertinenti al *frigidarium*, presentava in un primo momento costruttivo una planimetria a tre navate orientata ad est, con copertura a falde, abside di tipo costantinopolitano poligonale esternamente e circolare internamente e narcece sul fronte occidentale, forse dotato di vani laterali. La pavimentazione era a lastre marmoree, di cui restano alcuni lacerti, mentre la zona presbiteriale, preceduta da un'iconostasi a profilo avanzato²⁸ doveva essere occupata da un altare a mensa e conclusa da un *synthronon* ad emiciclo interno percorribile.

(G.M.)

6. Gli elementi architettonici e di arredo liturgico

Dell'imponente complesso protobizantino restano numerosi elementi architettonici e di arredo liturgico, in parte custoditi presso l'*Antiquarium* del *kastron* di Kos ed in parte accatastati

²⁸ A essa sono attribuibili due piloni di fondazione rinvenuti sulla linea del *templon*, di fronte all'altare; nell'impronta rettangolare realizzata su un blocco al margine sud della zona presbiteriale può forse riconoscersi il punto di incasso dello stilobate del *templon*, diaframma tra lo spazio destinato al clero e il *quadratum populi*.

nell'area ad ovest della Basilica A. Si tratta di elementi marmorei, per lo più in Proconnesio²⁹, riconducibili per fattura ed apparato decorativo all'ambito produttivo costantinopolitano. Tracciati geometrici, guide di lavorazione, marchi di cava e di posizionamento, insieme all'adozione di elementi formali omogenei, contribuiscono a testimoniare la diffusione di prodotti semilavorati, per quanto non necessariamente di importazione, adattati *in loco* in relazione alle specifiche esigenze costruttive e rifiniti con strumenti quali subbia o gradina a denti stretti³⁰.

I tre capitelli ionici a imposta³¹ conservati presentano, ad esempio, caratteristiche esemplificate dal tipo III.2 della classificazione tipologica proposta dalla Vemi³². Il pulvino è decisamente sovradimensionato rispetto alla parte ionica³³; l'echino dispone di un profilo molto tirato, pressoché rettilineo, ed è decorato con *kyma* ionico, per quanto stilizzato, in un solo caso³⁴ (fig. 11), mentre, negli altri esemplari, motivi vegetali, di volta in volta diversi³⁵, come accade anche nella decorazione dei balaustrini³⁶, sostituiscono la più consueta decorazione, a testimonianza di un gusto locale per la *variatio* pur presente in una logica seriale. Completa il quadro dei capitelli un

²⁹ Non mancano elementi in marmo bianco o marmo grigio, presumibilmente locali; in alcuni casi, inoltre, la superficie degli elementi risulta calcinata. Sui materiali usati a Kos, in particolare nel periodo protobizantino, si veda, da ultimo, il contributo di P. Casanelli, in Baldini, Livadiotti 2011.

³⁰ Si veda, ad esempio, Vemi 1989, p. 59, cat. n. 281.

³¹ I capitelli, i frammenti dell'ambone, i sostegni e i plutei del *templon* proverrebbero dalla basilica del *calidarium* (Morricone 1950, p. 229).

³² Vemi 1989, pp. 19-21; i nostri tre esemplari corrispondono ai nn. 279-281 del catalogo.

³³ La parte ionica è alta esattamente un terzo dell'intero capitello, a favore, dunque, di uno sviluppo dell'elemento sovrastante.

³⁴ Il motivo è presente su una sola fronte di un elemento che presenta numerose analogie con il capitello A14 pertinente alla basilica di S. Gabriele (Balducci 1936, p. 38 fig. 32; cfr., inoltre, il *Catalogo degli Elementi Architettonici* in Baldini, Livadiotti 2011).

³⁵ A foglie quadrilobate contrapposte alle estremità di uno stelo disposto orizzontalmente a "S" (cfr. Vemi 1989, cat. nn. 279-280); a foglia d'acanto; a palmette contrapposte (cfr. Vemi 1989, cat. n. 281). Per una disamina dei diversi motivi decorativi dell'echino si veda Vemi 1989, pp. 63-68.

³⁶ Le decorazioni variano da foglie polilobate a racemi d'edera da cui si dipartono foglie cuoriformi. Sull'argomento si veda Vemi 1989, pp. 57-62.



Fig. 11. Kos, Kastro: capitello imposta ionico dalle Terme Occidentali (foto di G. Mazzilli).

pulvino, decorato su una sola fronte da una sorta di fiore di loto tra foglie, che, presentando un letto di posa circolare, sembra essere stato utilizzato esso stesso come capitello.

Si sono conservati, inoltre, numerosi frammenti in marmo proconnesio dell'ambone (fig. 12)³⁷ a doppia rampa, di tipologia egeocostantinopolitana, che doveva porsi al centro della navata centrale della chiesa³⁸, collegato alla zona presbiteriale per mezzo di una *solea*, pure in marmo del Proconneso, di cui restano numerosi frammenti (fig. 13). La tipologia è abbastanza diffusa nell'intera area³⁹ e riscontrabile, ad esempio, anche a Cipro (Basilica della Campanopetra) (Roux 1998, pp. 166-170), Thasos (Alikí, edificio S del complesso a doppia basilica) (Sodini, Kolokotsas 1984, pp. 92-122), Delos (Orlandos 1936, p. 81 fig. 12, p. 89 fig. 20), Filippi (Nikolaidou 1984, p. 266 fig. 11, p. 268 fig. 13), Costantinopoli⁴⁰.

Un'ultima nota di attenzione merita l'articolazione del *templon*. Due i pilastri (fig. 14) conservati, provvisti della colonnina superiore della *pergula*⁴¹: le fronti di uno di essi sono decorate da riquadri concentrici; quelle dell'altro da una serie di palmette simmetriche infilate lungo

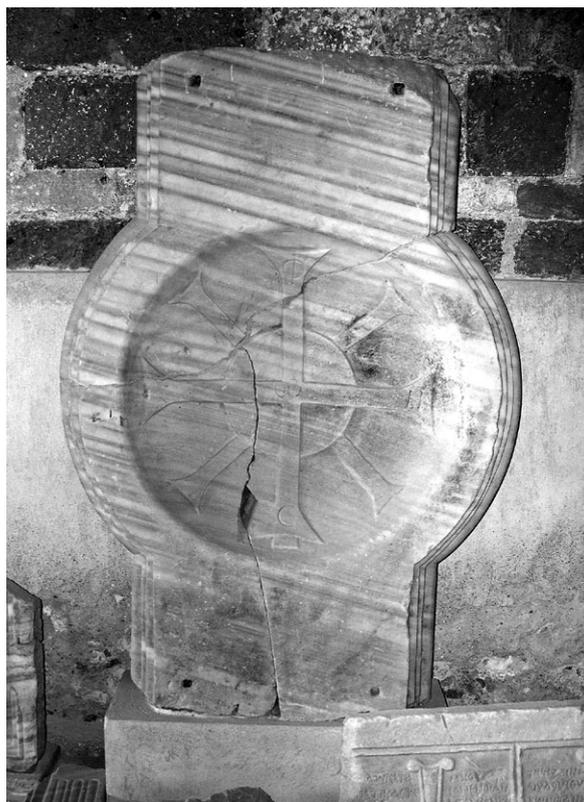


Fig. 12. Kos, Kastro: piattaforma di ambone dalle Terme Occidentali (foto di G. Mazzilli).



Fig. 13. Kos, Terme Occidentali: frammenti della solea (Archivio SAIA).

³⁷ Sul tema generale si vedano, tra gli altri, Jakobs 1987 e Farioli 1989.

³⁸ Quella del calidario, stando alle notizie fornite dal Morricone (Morricone 1950, p. 229). Cfr. *supra*.

³⁹ Per la diffusione della tipologia in questione in Grecia e, in particolare, nella Prefettura d'Oriente si veda Sodini 1984, p. 454 fig. 6.

⁴⁰ Si pensi all'ambone rimontato nel giardino del museo di Santa Sofia, pertinente alla *Basilica A* di Beyazit: Mathews 1971, pp. 67-73.

⁴¹ Se ne conserva, in entrambi i casi, e peraltro non per intero, la sola base.

l'asse centrale su di un lato e da una fascia sagomata a doppia falda in aggetto verso l'esterno sull'altro. Qualche problema interpretativo pongono i plutei che dovevano chiuderne le campate: essi, infatti, presentano altezze diverse, che, tuttavia, risulterebbero compatibili, nonostante la frammentarietà di uno dei sostegni, con i diversi incassi verticali dei pilastri. Ne deriverebbe l'appartenenza degli elementi in questione a due diversi apprestamenti, pur nell'ambito della

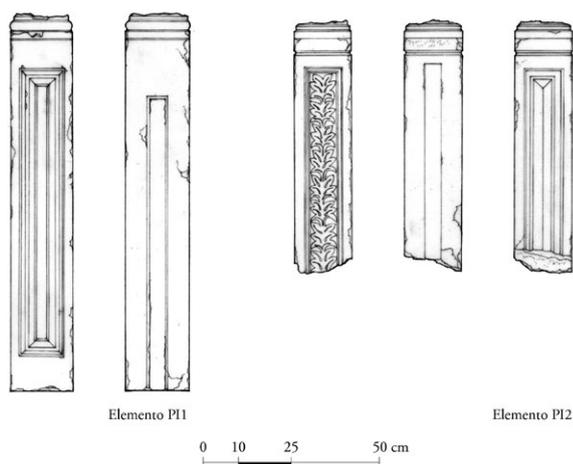


Fig. 14. Kos, Kastro: pilastri dalle Terme Occidentali (rilievo di G. Mazzilli).



Fig. 15. Kos, Kastro: plutei con monogrammi dalle Terme Occidentali (foto di I. Baldini).

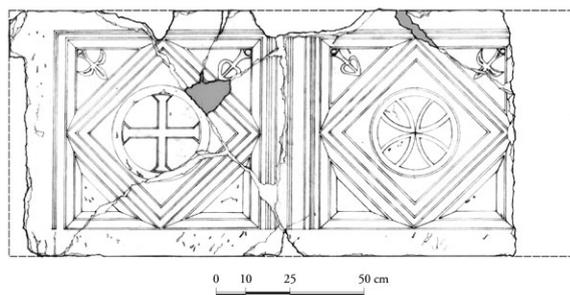


Fig. 16. Kos, Kastro: plutei dalle Terme Occidentali (rilievo di G. Mazzilli).

medesima struttura o del medesimo complesso monumentale, data la comunanza di caratteri, stilemi e fattura: è probabile, in particolare, che possano essere pertinenti alle due basiliche già riconosciute da Laurenzi e Morricone (Morricone 1950, p. 229). Qualche perplessità desta anche la lavorazione del retro delle lastre, grossolana e recante tracce di malta in uno dei frammenti: non

convince, tuttavia, allo stato attuale, l'ipotesi che possa trattarsi di lastre di rivestimento parietale, soprattutto per l'ampiezza dei plutei, tanto larghi da richiedere, formalmente, un elemento di suddivisione rappresentato dall'imitazione di un pilastro centrale. Si consideri, del resto, che il retro non doveva essere di certo a vista e che la malta rinvenuta potrebbe essere legata al riutilizzo edilizio dell'unico frammento su cui è presente. Le due serie sarebbero riconoscibili, inoltre, anche per i diversi motivi iconografici, per quanto tale differenza non è di per sé criterio distintivo⁴²: alla prima apparterebbero i plutei recanti i monogrammi vescovili nelle losanghe centrali (fig. 15); alla seconda quelli che presentano al centro circonferenze in cui sono inscritti una croce greca a bracci patenti in un caso, un motivo floreale quadrilobato derivante dall'intersezione di semicirconferenze nell'altro (fig. 16).

(G.Maz.)

7. Il quartiere episcopale di Kos: risultati e prospettive della ricerca

La prima ricognizione condotta nel quartiere episcopale di Kos, sebbene ancora parziale, ne evidenzia l'importanza, per dimensioni e articolazione, rispetto ad altri complessi analoghi in Grecia e in Asia Minore⁴³. La casistica nota, rappresentata soprattutto dagli esempi di Filippi⁴⁴, Nea Anchialos⁴⁵, Side (Ceylan 2007, pp. 174-176), Efeso (Ceylan 2007, pp. 178-180) e Mileto (Ceylan 2007, pp. 176-178), mostra alcune caratteristiche comuni che possono essere considerate emblematiche di una tipologia specifica, che viene affermandosi soprattutto a partire dal V secolo, in concomitanza con lo sviluppo del ruolo episcopale nella vita politica e sociale delle maggiori città. Tra queste caratteristiche possono essere ricordate la sovrapposizione ad edifici monumentali precedenti secondo modalità che variano a seconda dei casi, la vasta estensione e l'esistenza di piani superiori, l'aderenza tipologica all'architettura

⁴² Si vedano le ricostruzioni in Orlandos 1952-1957, in part. p. 527 fig. 492 (Basilica *Aphentelli*, Lesbo).

⁴³ Su questo tema v. Ceylan 2007.

⁴⁴ Saradi 2006, pp. 393-394, con bibliografia precedente.

⁴⁵ Saradi 2006, pp. 396-397, con bibliografia precedente.

residenziale coeva di alto livello, la complessità nell'articolazione dei percorsi monumentalizzati, con vani di ingresso riccamente decorati, corridoi mosaicati e lastricati che collegano gli edifici di culto, le aule di rappresentanza e i *triclinia*, i vani termali e di servizio. Spesso si tratta di nuclei compatti di edifici e ambienti giustapposti, presentando in alcuni casi anche una recinzione che li isola dal resto del quartiere, analogamente a quanto può essere riscontrato in alcuni importanti complessi palaziali non ecclesiastici⁴⁶.

Con l'andare del tempo i complessi episcopali si differenziano sempre più per la qualità e l'impegno costruttivo e decorativo rispetto alle evidenze architettoniche coeve dei centri urbani di riferimento, segno di una progressiva concentrazione delle risorse economiche disponibili nelle mani e per le necessità della Chiesa locale.

A Kos il maggiore sviluppo dell'isolato episcopale sembra poter essere datato al VI secolo, con una fase di incremento segnalata in particolare dal rifacimento degli apparati musivi pavimentali, architettonico-decorativi e di arredo liturgico dopo il terremoto della metà del secolo; è possibile riscontrare lo stesso fenomeno anche in altri contesti monumentali dell'isola, come nel caso già citato di S. Gabriele⁴⁷ o nelle ultime fasi dell'edificio termale nel quartiere dell'*Amygdalona*⁴⁸.

Considerando la qualità di questi rifacimenti, il complesso coo tende ad allinearsi sul livello dei grandi *episkopeia* dell'Egeo orientale sia per la scelta delle tipologie planimetriche e decorative, sia per la capacità di sollecitare e sostenere lo sviluppo di maestranze locali impegnate nella produzione degli elementi scolpiti e nella esecuzione dei mosaici pavimentali, costituendo pertanto una fonte indiretta di incremento economico per l'isola.

Considerando le plurime influenze tipologiche a cui è soggetto l'ambiente culturale coo, è utile segnalare anche l'esistenza di pratiche rituali specifiche, come indica il caso dell'ambiente battesimale (fig. 17), che presenta una vasca principale profonda, accessibile da due



Fig. 17. Kos, Terme Occidentali: il battistero dopo gli scavi del Morricone (Archivio SAIA).

scale contrapposte per il rito ad immersione⁴⁹, ma anche due piccole vasche secondarie a nord, rivestite di marmo e collegate a quella centrale per mezzo di tubuli. Questa caratteristica architettonica si riscontra nella penisola iberica, in Italia, Egitto, Palestina, Asia Minore e a Creta (Mailis 2006, p. 304); a Kos è attestata anche a Kapama, Limenas e Lampi⁵⁰. La presenza di tali vasche o bacini accessori è stata messa in rapporto con il rito battesimale infantile oppure con la prassi da parte del battezzando di lavarsi i piedi prima di accedere al sacramento, come elemento integrante della cerimonia vera e propria⁵¹.

Per quanto concerne, infine, l'aderenza alle pratiche comportamentali delle classi elevate del periodo, oltre al rifacimento delle terme nelle forme tipiche delle residenze di lusso⁵² e alla realizzazione della sala absidata/ninfeo del quartiere meridionale⁵³, può essere ricordata la collocazione nel triclinio a nord della Basilica A di una mensa a sigma con *stibadium*, una sistemazione per il banchetto ufficiale elitario (fig. 18) che caratterizza le residenze di prestigio del Mediterraneo tra il V e il VI secolo⁵⁴.

La possibilità di ricostruire in maniera precisa le fasi del monumento è una delle priorità del

⁴⁶ Ad esempio il palazzo dei Giganti dell'Agorà di Atene: Baldini Lippolis 2001, pp. 157-158.

⁴⁷ V. *supra*.

⁴⁸ Cfr. nota 23.

⁴⁹ Mailis 2006, p. 292, con bibliografia precedente.

⁵⁰ Mailis 2006, p. 304, con bibliografia precedente.

⁵¹ Mailis 2006, pp. 304-305, con bibliografia precedente.

⁵² V. *supra*.

⁵³ V. *supra*.

⁵⁴ Baldini Lippolis 2001, pp. 79-83; Ead. 2005, pp. 45-49; Volpe 2006.



Fig. 18. Kos, Terme Occidentali: tracce dello stibadium nel triclinio a nord della Basilica A dopo gli scavi del Morricone (Archivio SAIA)

progetto di studio in corso, che ha come obiettivo anche quello di restituire una visione globale dello sviluppo dell'episcopato coo in relazione alle forme di organizzazione territoriale della Chiesa locale, alle scelte operate nell'utilizzo delle risorse economiche e alle modalità di espressione delle proprie istanze rappresentative.

(I.B.)

NOTA BIBLIOGRAFICA

Baldini Lippolis 2001 = I. Baldini Lippolis, *La domus tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Imola 2001.

Baldini Lippolis 2005 = I. Baldini Lippolis, *L'architettura residenziale nelle città tardoantiche*, Bologna 2005.

Baldini, Livadiotti 2011 = I. Baldini Lippolis., M. Livadiotti (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos: la basilica di San Gabriele*, Bologna 2011.

Balducci 1936 = H. Balducci, *Basiliche protocristiane e bizantine a Coo*, Pavia 1936.

Bonini 2006 = P. Bonini, *La casa nella Grecia romana. Forme e funzioni dello spazio privato tra I e VI secolo*, Roma 2006.

Bosnakis 1989 = D. Bosnakis, *Οικόπεδο Χ. Λαγού (O.T. 165)*, in «ADelt» 44, 1989 (1995), p. 507.

Ceylan 2007 = B. Ceylan, *Episkopeia in Asia Minor*, in L. Lavan, L. Özgenel, A. Sarantis (eds.), *Housing in Late Antiquity. From Palaces to Shops*, Leiden-Boston 2007, pp. 169-194.

De Matteis 2004 = L.M. De Matteis, *Mosaici di Coo. Dagli scavi delle missioni italiane e tedesche (1900-1945)*, Atene 2004.

Farioli 1989 = R. Farioli, *Gli amboni della Grecia. Note critiche*, in «FelRav» 137-138, 1989, pp. 171-180.

Herzog 1901 = R. Herzog, *Bericht über eine archäologische Expedition auf der Insel Kos im Sommer 1900*, in «AA» 1901, pp. 131-140.

Jakobs 1987 = P.H.F. Jakobs, *Die frühchristliche Ambone Griechenlands*, Bonn 1987.

Krencker 1929 = D. Krencker, *Die Trierer Kaiserthermen. Ausgrabungsbericht und grundsätzliche Untersuchungen römische Thermen*, Augsburg 1929.

Laurenzi 1936-1937 = L. Laurenzi, *Attività del servizio archeologico nelle isole italiane dell'Egeo nel biennio 1934-1935*, in «BdA» 30, 1936-1937, pp. 129-148.

Livadiotti 1996 = M. Livadiotti, *Le Terme Occidentali*, in M. Livadiotti, G. Rocco (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra 1912 e il 1948. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catania 1996, pp. 141-144.

Livadiotti 2004 = M. Livadiotti, *Due edifici termali a Coo città: tipologie a confronto*, in *Χάρις Χάρου. Μελέτες στη μνήμη της Χάρις Κάντζια*, Athinai 2004, pp. 193-213.

Livadiotti 2005 = M. Livadiotti, *Note preliminari sulle tecniche costruttive di Coo in età ellenistica e romana*, in *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, 1, Firenze 2005, pp. 178-187.

Livadiotti 2012 = M. Livadiotti, *La rete idrica della Kos di età romana: persistenze e modificazioni rispetto alla città ellenistica*, in «Thiasos» 1, 2012, pp. 93-126.

Livadiotti c.d.s. = M. Livadiotti, *Monumenti di Kos II. Il Ginnasio dell'Agorà e le Terme Centrali*, in «Thiasos» (Monografie), c.d.s.

Livadiotti, Rocco 1996 = M. Livadiotti, G. Rocco (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra 1912 e il 1948. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catania 1996.

Mailis 2006 = A. Mailis, *The Early Byzantine Baptisteries of Crete*, in «AnTard» 14, 2006, pp. 291-309.

Malacrino 2005 = G.C. Malacrino, *Acqua e architettura nell'Asklepieion di Kos* (Tesi di Dottorato di Ricerca della Fondazione Scuola di Studi Superiori di Venezia, ciclo XVIII - a.a. 2003-2005), Venezia 2005.

Mathews 1971 = T. Mathews, *The early churches of Constantinople: architecture and liturgy*, University Park 1971.

Merletto 1996 = A. Merletto, *Il ninfeo-latrina*, in Livadiotti, Rocco 1996, pp. 148-151.

Merletto 2001 = A. Merletto, *The Latrine near the Western Bath*, in G. Kokkorou Alevra, A. Lemou, A. Simantoni Bournia (a cura di), «Πρακτικά Διεθνούς Επιστημονικού Συνεδρίου για την Ιστορία, Τέχνη, Αρχαιολογία της Κω, Σειρά Δημοσιευμάτων περιοδικού "Αρχαιογνωσία" (Κω, 2-4 Μάιου 1997)», Athinai 2001, pp. 165-167.

Merletto 2004 = A. Merletto, *The latrine near the We-*

stern Baths of Kos: Excavation and Reconstruction, in *Χάρις Χάρως. Μελέτες στη μνήμη της Χάρις Κάντζια*, Athinai 2004, pp. 251-262.

Morricone 1950 = L. Morricone, *Scavi e ricerche a Coa (1935-1943). Relazione preliminare*, in «BdA» 35, 1950, pp. 54-75, 219-246, 316-331.

Nielsen 1990 = I. Nielsen, *Thermae et Balnea. The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths*, Aarhus 1990.

Nikolaidou 1984 = E.K. Nikolaidou, *Les ambons paléochrétiens à Thessalonique et à Philippiques (Résumé)*, in «CARB» 31, 1984, pp. 255-275.

Orlandos 1936 = A.K. Orlandos, *Délos chrétienne*, in «BCH» 60, 1936, pp. 68-100.

Orlandos 1952-1957 = A.K. Orlandos, *Η Ξυλόστεγος παλαιοχριστιανική βασιλική της Μεσογειακής λεκάνης. Μελέτη περί της γενέσεως, της καταγωγής, της αρχιτεκτονικής μορφής και της διακοσμήσεως των χριστιανικών οίκων λατρείας από των αποστολικών χρόνων μέχρις Ιουστινιανού*, Athinai 1952-1957.

Roux 1998 = G. Roux, *La Basilique de la Campanopetra (Salamine de Chypre)*, Paris 1998.

Saradi 2006 = H.G. Saradi, *The Byzantine city in the sixth century. Literary Images and Historical Reality*, Athens 2006.

Sodini 1984 = J.P. Sodini, *Les dispositifs liturgiques des basiliques paléochrétiennes en Grèce et dans les Balkans*, in «CARB» 31, 1984, pp. 441-473.

Sodini, Kolokotsas 1984 = J.P. Sodini, K. Kolokotsas, *Alikí, II: la basilique double (Études Thasiennes, 10)*, Athinai 1984.

Stasolla 2002 = F.R. Stasolla, *Pro labandis curis. Il balneum tra Tarda Antichità e Medioevo*, Roma 2002.

Vemi 1989 = V. Vemi, *Les chapiteaux ioniques à imposte de Grèce à l'époque paléochrétienne (BCH Suppl. 17)*, Paris 1989.

Volpe 2006 = G. Volpe, *Stibadium e convivium in una villa tardoantica (Faragola-Ascoli Satriano)*, in M. Silvestrini, T. Spagnulo Vigorita, G. Volpe (a cura di), *Scritti in onore di Francesco Grelle*, Bari 2006, pp. 319-349.

Yegül 1995 = F. Yegül, *Bath and bathing in Classical antiquity*, Cambridge (Massachusetts) 1995.

Zervoudaki 1972 = E. Zervoudaki, *Ἀρχαῖον στάδιον*, in «ADelt» 27, B'2, 1972, pp. 680-683.

Zervoudaki 1973-1974 = E. Zervoudaki, *Ἀρχαῖον στάδιον*, in «ADelt» 29, B'2, 1973-1974, p. 965.

